

Idee. Da Origene a Bonhoeffer, voci di cristiani per dire no alla guerra

LUCA MIELE

È lo specchio che restituisce un'immagine, a volte offuscata, della storia della cristianità. È il rapporto intrattenuto, nel corso dei secoli, con la guerra, una storia che necessita di un tempo di "purificazione" come - con gesto profondamente rivoluzionario - avvertì Giovanni Paolo II già nel 2000, invocando sette volte perdono per le «colpe» storiche dei «figli della Chiesa». Una trama segnata da eventi - come scrive il segretario internazionale della Associazione ortodossa per la pace Jim Forest, nell'introduzione a *I cristiani di fronte alla guerra* (volume a cura di Lisa Cremaschi appena edito da Qiqajon), testo che raccoglie le "voci" della cristianità che hanno tuonato contro la guerra, da Origene a Charles de Foucauld, da Massimo il Confessore a Martin Luther King - come le Crociate combattute contro l'islam, a quelle «contro i cristiani considerati eretici in Europa». Ma la «scena di cristiani che uccidono altri cristiani raggiunge il punto culminante durante la riforma; l'evento più feroce fu la guerra dei Trent'anni, una serie di guerre combattute nell'Europa centrale tra il 1618 e il 1648, che fu uno dei conflitti più distruttivi nella storia europea e uno dei più lunghi». Eppure la fase aurorale del cristianesimo fu segnata dal rifiuto netto, radicale, privo di qualsiasi forma compromissoria, verso la guerra e verso ogni tipo di violenza. Un rifiuto non solo predicato ma anche "praticato", fino al sacrificio di se stessi, come testimoniano le storie dei martiri e come espresse, ad esempio, con forza impareggiabile Giustino martire: «E tutti noi che eravamo assetati di guerra, di

stragi reciproche e di ogni malvagità, abbiamo ovunque trasformato gli strumenti della guerra: le spade in aratri, le lance in strumenti per lavorare la terra e lavoriamo la pietà, la giustizia, l'umanità, la fede, la speranza che proviene dal Padre attraverso colui che è stato crocifisso». Una scelta che trova il suo ancoraggio nelle parole pronunciate da Gesù nel Discorso della Montagna: «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Eppure - scrive ancora Jim Forest - la dottrina della guerra giusta - i cui fondamenti vennero posti da Agostino - «ha fallito nel prevenire la guerra». Bisognerà attendere la seconda metà del XX secolo perché si torni alla radicalità del cristianesimo delle origini. «In nessun'altra confessione cristiana questo ripensamento è stato così evidente come nella chiesa cattolica, a partire dagli anni che vanno dal 1958, durante il papato di Giovanni XXIII». Con la *Pacem in terris* il "no" alla guerra trova un doppio terreno su cui innestarsi: nella coscienza e nel diritto alla vita. Attraverso il prisma della coscienza e la tutela della vita in ogni sua forma, «l'impegno per la pace diventa uno dei più alti e più urgenti appelli rivolti all'umanità». Un lavoro che non ha nulla di "rassicurante". Con le parole di Dietrich Bonhoeffer: «La pace va osata: è l'unico grande rischio e mai e poi mai può essere assicurata. Pace è il contrario di sicurezza. Esigere sicurezza significa essere diffidenti e a sua volta tale diffidenza genera la guerra. Cercare delle sicurezze significa volersi proteggere. Pace significa abbandonarsi completamente al comandamento di Dio, non volere sicurezza, ma, nella fede e nell'obbedienza, mettere nelle mani di Dio la storia dei popoli e non volerle disporre egoisticamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una storia controversa che ha visto anche pagine buie nel corso dei secoli e che, come scriveva Giovanni Paolo II, ha bisogno di purificazione. Un volume raccoglie le parole di rifiuto e di condanna dai primi secoli fino a oggi



NOVECENTO. Dietrich Bonhoeffer